

‘Sotto un altro cielo’: l’emigrazione dei matematici ebrei dall’Italia fascista

ERIKA LUCIANO

Università di Torino

E-mail: erika.luciano@unito.it

Sommario: *Le leggi razziali, che per gli ebrei italiani determinarono la perdita dei diritti civili e politici e la completa emarginazione dal mondo scientifico e accademico, innescarono una serie di rivolgimenti istituzionali, epistemici e sociali nell’alta cultura. L’emigrazione rientra fra questi. In questo contributo si analizza il fenomeno della diaspora matematica ebraica dall’Italia dopo il 1938, sia in relazione ai suoi tratti globali sia in rapporto ai percorsi individuali di G. Fubini, G. Fano, B. Segre, A. Terracini e B. Levi, che andarono alla ricerca di uno spazio di sopravvivenza intellettuale all’estero e che, da ultimo, riuscirono a ricostruire il filo interrotto delle proprie esistenze negli Stati Uniti, in Svizzera, Inghilterra e America latina.*

Abstract: *Racial laws, which determined for Italian Jews the loss of civil and political rights, and the complete banishment from scientific and academic arenas, triggered a series of institutional, epistemic and social changes in high culture and scholarship. Emigration is among them. In this paper we will provide an overview of the phenomenon of Jewish mathematical diaspora from fascist Italy after 1938, both in relation to its global features and to the individual exile experiences of G. Fubini, G. Fano, B. Segre, A. Terracini and B. Levi, who looked for a space of intellectual survival abroad and eventually succeeded in reconstructing their lives and scientific careers in U.S., Switzerland, UK and South America.*

1. – La persecuzione razziale

Precedute dalla pubblicazione del *Manifesto della razza*, da una violenta campagna stampa antisemita e dal censimento della minoranza ebraica condotto nell’estate del 1938, le leggi razziali istituzionalizzano l’antisemitismo di Stato e privano gli ebrei italiani dei diritti politici e civili⁽¹⁾. Oltre duecento docenti universitari e insegnanti sono dispensati dal servizio ed espulsi da ogni accademia e società scientifica, migliaia di studenti sono cacciati dalle scuole statali di ogni ordine e grado, università incluse. Agli ebrei è inoltre proibita qualsiasi attività editoriale e l’uso

di libri di testo di autori di razza ebraica è vietato in tutti gli istituti statali⁽²⁾. La matematica è fortemente colpita, con l’allontanamento di T. Levi-Civita, G. Castelnuovo, F. Enriques e di molti altri. Le dimensioni della discriminazione sono di notevole entità soprattutto in quelle realtà come Torino, dove si erano create comunità trasversali, cioè costituite da docenti universitari impegnati sul fronte dell’educazione matematica (C. Segre, G. Fano, G. Peano, ...) e da insegnanti (Emilio Artom, Alessandro Padoa, Alberto Levi, Alice Osimo, Vittorina Segre, Annetta Segre, ...), che avevano saputo recepire le istanze metodologiche dei loro Maestri e tradurle nella prassi scolastica quotidiana, nei loro articoli di

Accettato: il 4 maggio 2023.

⁽¹⁾ Israel e Nastasi 1998; Israel 2010.

⁽²⁾ Fabre 1998.

ricerca didattica e nei loro libri di testo⁽³⁾. Queste comunità di pratica, in cui era singolarmente ampia e qualificata la componente femminile, sarebbero state cancellate dalla politica razziale.

Le avvisaglie dei *Provvedimenti per la difesa della razza*, che interrompono brutalmente il percorso emancipatorio avviato nel periodo risorgimentale, non erano mancate. Invitando gli italiani a proclamarsi francamente razzisti, Mussolini portava alla 'logica' conclusione il percorso diffamatorio sviluppato nei mesi precedenti, nel quale avevano trovato espressione compiuta tutte le tradizioni di odio antisemita, sia antiche che recenti: il pregiudizio antiebraico di matrice cattolica, il razzismo biologico divenuto di stringente attualità a seguito delle conquiste coloniali, i deliri esagitati contro la demoplutocrazia ebraica e l'internazionale giudaica, socialista e massona. Nell'ambiente matematico, questi *leitmotifs* della propaganda antiebraica non avevano tuttavia attecchito e, anche se era apparso qualche tentativo di riscrivere in chiave ariana la storia della disciplina, era soprattutto fiorito un antisemitismo opportunista, quello di chi intendeva giovare dell'epurazione per consolidare il proprio potere e prestigio. Il tema delle 'infiltrazioni giudaiche' e della 'sproporzione assurda' aveva così finito per essere quello più frequentato, insieme a quello dei presunti favoritismi e dei soprusi commessi – come si legge in una denuncia anonima contro Guido Fubini – da certi "ebrei e social-massoni che con un'arte ed un gesuitismo della peggior specie si adoperavano con ogni mezzo per demolire quanto il Regime, con titaniche imprese, andava costruendo"⁽⁴⁾.

Le leggi razziali non colgono impreparati alcuni matematici italiani, per es. Levi-Civita, Castelnuovo e Fubini, che dal 1933 hanno seguito l'evolversi delle persecuzioni antisemite nell'Europa Centrale e Orientale attraverso gli occhi di studenti e colleghi come Albert Einstein, Hans Lewy, Oscar Zariski, Szolem Mandelbrojt, Alfred Rosenblatt, Alexander Weinstein, ecc. Lo sconcerto è tuttavia la reazione prevalente di fronte a una serie di norme con le quali

lo Stato riduce a una casta di paria un gruppo di suoi cittadini.

Ecco dunque è avvenuto – scrive Alessandro Terracini – e assai più di quel che ci si aspettava. Non c'è che da incassare il colpo prendendosela il meno che si può, e pensare a quanto sarà necessario⁽⁵⁾.

La litote è, forse, la figura retorica più opportuna per restituire la lettura disorientata data dai matematici italiani alle leggi razziali. Per chi non era dichiaratamente antifascista o per chi si era mantenuto sostanzialmente estraneo alla vita politica del Paese, i *Provvedimenti* del 1938 sono percepiti come una persecuzione non-politica. Contemporaneamente appaiono una persecuzione non-religiosa. Cresciuti in famiglie integrate ed emancipate, Volterra, Castelnuovo, Enriques, Fano e tanti altri si erano infatti allontanati, nel corso del tempo, dalla pratica religiosa e dalla vita delle comunità israelitiche. Le leggi del 1938 non sono infine considerate come una persecuzione a fondamento biologico. Al contrario che in Germania, infatti, nel nostro paese l'idea dell'alterità antropologica, fisiognomica, genetica della razza ebraica non aveva avuto presa, neppure sugli strati culturalmente più deboli della popolazione⁽⁶⁾.

Superato il primo momento di annichilito stupore, si iniziano a vagliare le possibili soluzioni. Quasi tutti presentano domanda di contro-discriminazione per aver acquisito distinte benemerienze in campo politico, militare o culturale. Per altri, l'onta delle leggi razziali comporta non solo una brusca quanto inattesa (ri-)presa di coscienza della propria identità, ma anche una sorta di ritorno alle proprie radici. È questo il caso dei tanti insegnanti assunti presso le scuole israelitiche di Torino, Milano, Bologna, Roma, Trieste (Guido Ascoli, Bruno Tedeschi, Emilio Teglio, Vittorina Segre, Emma Senigallia, Fausta Milla, Emma Castelnuovo, ecc.) che si trovano per la prima volta nelle loro vite a operare in un gruppo docente, e a contatto con un pubblico di studenti, interamente ebraico.

⁽³⁾ Luciano 2018.

⁽⁴⁾ ACS, *Fascicolo personale di G. Fubini*, 7.10.1933.

⁽⁵⁾ A. Terracini a B. Terracini, 3.9.1938, in Terracini 1990, p. 444.

⁽⁶⁾ Cfr. 'Aryans' in Italy, Nature 23.7.1938 e *Racial studies in Italy*, Nature, October 15, 1938.

2. – L'emigrazione intellettuale

La discriminazione innesca una serie di rivolgimenti istituzionali, epistemici e sociali nella cultura e nell'università italiane e l'emigrazione rientra fra questi. Incapaci di tollerare la perdita dei diritti e la completa emarginazione dalla società civile, circa 6000 ebrei di nazionalità italiana 'fanno fagotto'. Si tratta del 13,3% per cento della popolazione ebraica italiana nel 1938⁽⁷⁾. Gli emigranti sono in prevalenza esponenti della medio-alta borghesia dell'Italia centro-settentrionale: industriali, titolari di imprese commerciali e di assicurazione, funzionari, operai specializzati, e il ceto abbiente e culturalmente attrezzato dei liberi professionisti (medici, avvocati, notai, ingegneri, architetti, ecc.). La loro è una comunità poliedrica in rapporto agli orientamenti sociali, politici e religiosi, che comprende individui con un senso blando, se non inesistente, delle proprie radici identitarie, appartenenti a tutti gli schieramenti: antifascisti e ferventi fascisti, nazionalisti e comunisti, vecchi liberali e socialisti, oltre a tanti che non avevano mai fatto politica né intendevano farla⁽⁸⁾.

L'emigrazione ebraica è una forma di espatrio di massa determinato da quattro fattori: una causa di natura politica (la persecuzione); l'impossibilità di provvedere al mantenimento personale e dei familiari, non potendo più esercitare la propria professione; l'incapacità di tollerare il declassamento sociale e professionale, l'emarginazione e le offese alla propria dignità di uomini e di cittadini; l'urgenza di assicurare la formazione scolastica e/o un futuro lavorativo ai propri figli. È un esodo non coatto, dal momento che le leggi razziali non contemplano l'espulsione dal paese degli ebrei di nazionalità

⁽⁷⁾ Il numero si riferisce ai cittadini ebrei italiani cioè non comprende i 9000 ebrei stranieri residenti in Italia al momento della promulgazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza*. Sul fenomeno dell'emigrazione ebraica dall'Italia fascista si vedano Toscano 1988; Camurri 2009; Pontecorboli 2013; Gissi 2015 e il sito web a cura di Guarnieri (2019) <https://intellettualinfuga.fupress.com/>.

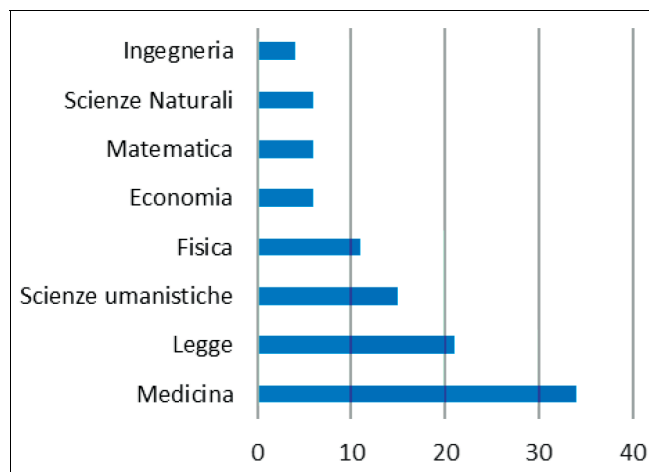
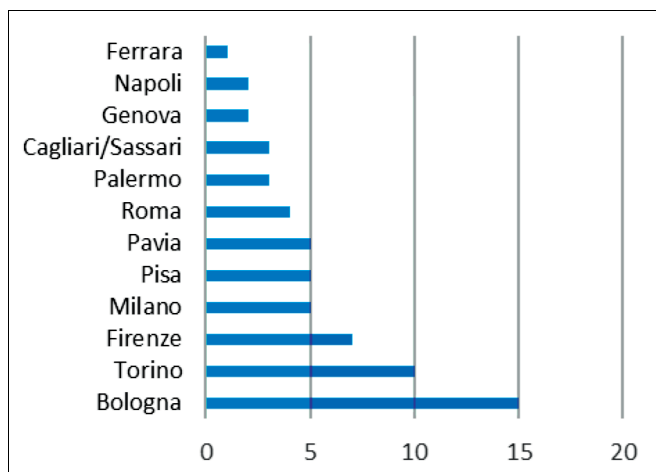
⁽⁸⁾ Sulla connotazione apolitica dell'emigrazione ebraica e sui rapporti fra i rifugiati per motivi razziali e i fuoriusciti si vedano Treves 1985; Fanesi 1994; Korn 1985; Segré 1993, De Benedetti 1940 e Fubini 2015.

italiana, e formalmente incoraggiato dal regime fino al 1941 (data dell'ultimo progetto di costruzione di un'enclave ebraica nell'Africa Orientale Italiana)⁽⁹⁾, ma nella realtà dei fatti ostacolato dall'inefficienza e dalla corruzione dilagante nel Ministero degli Affari Esteri, nelle ambasciate e negli uffici consolari.

L'emigrazione avviene in tre ondate: la prima e più consistente a ridosso delle leggi razziali (ultimi mesi del 1938-settembre 1939), una di dimensioni più ridotte negli anni 1940-41, con partenze sempre più concitate e rischiose dopo l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) e un'ultima ondata fra l'ottobre 1943 e i primi mesi del 1944, quando a seguito dell'occupazione nazi-fascista, circa 4000 ebrei fuggono ai rastrellamenti e alle deportazioni di massa verso l'unica terra di rifugio loro rimasta: la Svizzera. Quest'ultima ondata ha i caratteri tipici delle immigrazioni illegali: ingresso in violazione delle leggi di immigrazione elvetiche, ricorso ai *passeurs* e a documenti di identità falsi, soggiorno con lo status di immigrato irregolare o clandestino e, dopo un primo periodo di permanenza, con quello di rifugiato. Fra il 1940 e il 1943 il flusso migratorio resta quasi fermo ad eccezione di alcuni rientri dall'estero, di qualche ricongiungimento familiare e dei pochi fortunati che riescono ancora a lasciare il paese.

Un gruppo assai consistente, fra gli emigranti, è costituito da intellettuali. Questi ultimi erano stati fra le categorie professionali più colpite dalla persecuzione anti-ebraica, che aveva impedito loro quasi ogni forma di attività, sia nel pubblico che nel privato. Ai professori universitari non solo era stato vietato di insegnare, ma anche di pubblicare, di frequentare gli istituti, i laboratori e le biblioteche, e di partecipare alle attività delle accademie e delle società scientifiche. Ai giornalisti era stata vietata qualsiasi collaborazione, anche da free-lance. Il teatro, il cinema, la radio avevano epurato tutti i professionisti di razza ebraica. L'emigrazione intellettuale ebraica coinvolge in particolare l'accademia, che nel 1938 comprendeva 99 professori universitari

⁽⁹⁾ ACS: Ministero dell'interno, Polizia politica, Materia, b. 219, *Ebrei italiani*, fascicolo 1, Torino, 15.1.1939 e Dante Almansi, *La progettata espulsione*, Israel, XXXI, 8, 18.10.1945, p. 3.



su 1250 e 176 assistenti e aiuti e 160 liberi docenti, una quarantina dei quali con incarichi di insegnamento. ⁽¹⁰⁾ Ne emigrano 116, 75 dei quali professori ordinari, suddivisi per discipline e per università di provenienza come in tabella. Il fatto che la percentuale di docenti universitari fra gli emigranti sia così alta è comprensibile. Innanzitutto, pochissimi potevano sopravvivere senza percepire più uno stipendio, attingendo solo ai risparmi e ai propri patrimoni personali. La pensione concessa ai professori epurati era inoltre molto bassa, salvo che per chi aveva una grande anzianità di servizio. Per gente che aveva fatto della cultura una professione di vita, poi, il fatto di essere stati banditi da ogni arena scientifica e l'esclusione dei figli da qualsiasi forma di istruzione era intollerabile.

3. – La diaspora matematica

Benché nel famigerato discorso di Trieste (18 settembre 1938) Mussolini avesse dichiarato che l'Italia si sarebbe distinta più per la sua indulgenza che per il rigore ⁽¹¹⁾, la macchina della burocrazia procede

con immediatezza ed efficienza all'esecuzione dei provvedimenti di epurazione. All'estero, tuttavia, la situazione italiana appare molto opaca e regna il caos nella ricerca di informazioni. Il Warburg Institut come la Rockefeller Foundation, l'International Statistical Institute come il Central Committee for Refugees hanno difficoltà a ottenere le liste di chi è stato dispensato dal servizio. Non si capiscono i termini della persecuzione (dispensato vuol dire licenziato?). I nomi sono spesso sbagliati. Non ci si orienta nei titoli, in particolare è oscura la differenza fra dottore, professore, libero docente e ordinario (cioè insegnante stabilizzato di scuola media-secondaria). È del tutto inesplicabile, poi, la pratica della contro-discriminazione che esentava dall'applicazione dei dispositivi razziali alcune categorie di ebrei italiani con eccezionali benemeritenze in campo culturale, politico o militare, per esempio gli iscritti al PNF dal 1919 al 1922, i legionari fiumani e gli insigniti di croce al merito di guerra nelle quattro guerre del secolo (libica, mondiale, etiopica e spagnola).

⁽¹⁰⁾ Ventura 1997.

⁽¹¹⁾ <https://www.archivioluca.com/il-discorso-di-trieste/>: “Il problema ebraico è dunque un aspetto di questo fenomeno. La nostra posizione è stata determinata da questa incontestabilità dei fatti. L'ebraismo mondiale è stato, durante i sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del Fascismo. In Italia la nostra politica ha determinato, negli elementi semiti, quella che si può oggi chiamare,

si poteva chiamare, una corsa vera e propria all'arrembaggio. Tuttavia, gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibilmente meriti militari e civili nei confronti dell'Italia e del Regime, troveranno comprensione e giustizia. In quanto agli altri, seguirà una politica di separazione. Alla fine, il mondo dovrà forse stupirsi, più della nostra generosità che del nostro rigore, a meno che, i nemici di altre frontiere e quelli dell'interno e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici, che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino”.

In questo disordine, all'estero si diffonde l'idea che i matematici ebrei italiani siano vecchi e ricchi, e perciò non intenzionati a emigrare⁽¹²⁾. Castelnuovo e Volterra, già in pensione, apparentemente non sono stati toccati dalle leggi razziali. Fra i grandi nomi in servizio, Enriques non risulta intenzionato a partire. Levi-Civita "l'Einstein italiano"⁽¹³⁾, valuta l'opzione, ma molto superficialmente⁽¹⁴⁾. Fubini, "l'analista vivente più penetrante dopo Volterra"⁽¹⁵⁾, si sente ormai al tramonto, e chiede aiuto per lasciare il paese ma non per sé stesso, bensì per i figli Eugenio e Gino.

Costretti a "sfruttare gli spiragli di politiche migratorie sempre più selettive e a raccogliere le briciole di una solidarietà internazionale già a lungo prodigatasi"⁽¹⁶⁾, gli aspiranti esuli dall'Italia razzista hanno due possibilità: rivolgersi alle agenzie internazionali di soccorso ai rifugiati oppure fare affidamento su figure influenti in quelle catene di solidarietà che si erano create spontaneamente dal 1933 per aiutare i fuoriusciti dalla Germania nazista⁽¹⁷⁾.

All'apice di queste ultime vi sono, per l'Italia, tre eminenti studiosi: il giurista e filosofo del diritto Max Ascoli⁽¹⁸⁾, il Premio Nobel per la Fisica Enrico Fermi⁽¹⁹⁾ e il matematico Tullio Levi-Civita. Quest'ultimo, consulente della Rockefeller Foundation dal 1923, più volte professore visitatore in Europa e nelle Americhe, aveva al suo attivo una rete di partenariati di lunga data con tutti i maggiori centri di ricerca a livello mondiale. Per questo motivo, subito dopo la promulgazione delle leggi razziali i matematici che aspirano ad andarsene si rivolgono a lui chiedendogli aiuto e consiglio su come e dove trovare una posizione lavorativa all'estero. È Levi-

Civita a mettere in contatto Guido Fubini, Alessandro Terracini, Beniamino Segre, Guido Ascoli, Bepo Levi e Giorgio Mortara con O. Veblen, S. Lefschetz, A. Flexner, A. Einstein, J. Rey Pastor, Cortés Pla e altri ancora, nel tentativo di aiutarli a ricostruire il filo interrotto delle proprie esistenze negli Stati Uniti, in America latina, nel Regno Unito e nell'Impero coloniale britannico⁽²⁰⁾.

Che Levi-Civita abbia avuto un ruolo di assoluto rilievo nel salvataggio di tanti aspiranti esuli italiani e stranieri (non solo matematici ma anche ingegneri, naturalisti, fisici, astronomi, e statistici) è indubbio, ma la domanda sorge legittima: Levi-Civita è l'unico vertice di queste catene di solidarietà? La risposta è negativa. Guido Castelnuovo, di cui era nota finora solo l'attività nell'Università Clandestina⁽²¹⁾, firmò a sua volta lettere di presentazione e soprattutto, come Levi-Civita, mobilitò la rete di contatti internazionali che aveva costruito in decenni di cosmopolitismo scientifico, sia a favore dei rifugiati italiani, sia di quelli stranieri come il cecoslovacco Ludwig Berwald⁽²²⁾. Sul fronte della Svizzera, l'ultimo rifugio quando la persecuzione dei diritti diventa persecuzione delle vite, è Gustavo Colonnetti il referente principale, colui che in qualità di rettore del Grande Campo di Losanna coinvolge Gino Fano, Bonaparte Colombo e Modesto Dedò (esule per motivi politici) nell'esperienza dei Campi Italiani per gli studenti universitari internati a Losanna, Huttwill e Mürren⁽²³⁾. Volterra, malato e 'anestetizzato' dalla marginalizzazione subita a livello istituzionale fin dal 1931, quando si era rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista, rimane invece sullo sfondo, salvo qualche isolato intervento a favore di suoi allievi stranieri (Hilda Geiringer, Myron Mathisson, ecc.) e dei figli Enrico, ingegnere e matematico applicato, ed Edoardo, ordinario di Diritto Romano a Bologna.

⁽¹²⁾ The Warburg Institute a SPSL, London 30.9.1938, SPSL Archive, *Italy*, c. 470. Questo e tutti i documenti d'archivio citati nel testo sono editi in Luciano 2023 f.c.

⁽¹³⁾ *Distinguished scholars dismissed*, The Zionist Review, September 8th, 1938.

⁽¹⁴⁾ ECADFS a H. Shapley, New York 24.1.1939, ECADFS Records, *Italy*, c. 1r.

⁽¹⁵⁾ O. Veblen a A. Flexner, 22.11.1938, IAS, file *Guido Fubini*, c. 1r.

⁽¹⁶⁾ Capristo 2010, p. 195.

⁽¹⁷⁾ Sull'emigrazione dei matematici di lingua tedesca si veda Siegmund-Schultze 2009.

⁽¹⁸⁾ Camurri 2012.

⁽¹⁹⁾ Capon Fermi 1968.

⁽²⁰⁾ Luciano 2023 f.c., p. 80-90.

⁽²¹⁾ Castelnuovo 2001.

⁽²²⁾ Si vedano, per es., Testimonial by G. Castelnuovo for Alessandro Terracini, Application for a Lectureship in Aberdeen, Roma 1.3.1939, SPSL Archive, *Alessandro Terracini*, c. 368; G. Castelnuovo to O. Veblen, Roma 22.1.1940, OVP, *Gina Castelnuovo*, cc. 1r-2r.

⁽²³⁾ Luciano, 2017.

Di là dalle dichiarazioni di intenti del regime sulle agevolazioni all'emigrazione, lasciare il paese è tutt'altro che facile. Oltre al problema dei visti, gli italiani trovano un mercato del lavoro ormai prossimo al punto di saturazione⁽²⁴⁾. Negli Stati Uniti in particolare, quello dell'“Americans first” è ormai uno slogan nel 1938. Al contrario dei colleghi tedeschi, austriaci, cecoslovacchi, polacchi, o ungheresi, gli italiani non sono inoltre in immediato pericolo di vita e ove possibile, è quindi naturale che le loro domande siano posticipate a quelle di coloro per i quali la prospettiva della deportazione è tragicamente imminente. Come scrive C.S. Gutkind, di fronte ai primi resoconti della persecuzione razziale forniti dai corrispondenti italiani del *Times* e del *Guardian*: “una consolazione è che l'Italia non è la Germania, ovvero gli Italiani non sono i tedeschi”⁽²⁵⁾. Fascismo e antisemitismo allignano infine in certi ambienti matematici stranieri, tant'è che V. Snyder si sente ad esempio in dovere di specificare, presentando Beniamino Segre all'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars, che “nulla, né nell'aspetto né nei suoi modi fa supporre che sia ebreo”⁽²⁶⁾.

Per espatriare occorrono sostanzialmente tre cose: avere una certa mentalità, ovvero la forza e il coraggio di reinventare la propria vita e carriera all'estero, eventualmente in terre lontane e sconosciute; godere di mezzi finanziari adeguati e, soprattutto, poter contare su un patrimonio relazionale di caratura internazionale. Ben pochi posseggono questi tre requisiti. Emigrare è, di fatto, l'unica alternativa per i più giovani che avrebbero la mentalità giusta per ricominciare all'estero ma che sono stati dispensati dal servizio con pensioni risibili o nulle, e che spesso hanno figli minori a carico che non

possono lasciare in Italia. Per contro, i matematici senior, più noti a livello internazionale e che dispongono di mezzi di sostentamento maggiori, o non prendono in considerazione la via dell'emigrazione, o come Fano la accettano solo come *extrema ratio*. Per gli insegnanti e i liberi docenti non vi sono prospettive concrete, come dimostrano i casi di Nedda Friberg e Bruno Tedeschi, entrambe triestini, insegnanti di scuola secondaria con libera docenza, le cui domande vengono respinte senza neanche essere portate all'attenzione dell'Executive Board delle agenzie internazionali di soccorso agli intellettuali in fuga dall'Europa nazi-fascista.

Se alle difficoltà di reperimento di mezzi e documenti si può in certi termini ovviare – e in questo senso le lettere documentano esempi di notevole solidarietà e generosità da parte di Fano e di Fubini –, la rete di contatti internazionali non è qualcosa che si possa costruire in tempi brevi ed è al contempo un elemento essenziale per individuare le destinazioni cui puntare. Qui entrano in gioco Levi-Civita, Castelnuovo, Enriques e Volterra che si mobilitano fin dal 5 settembre 1938, due giorni dopo il primo decreto razziale.

In primo luogo, vi sarebbe la comunità francese, con la quale tutti questi studiosi avevano tessuto una trama di relazioni negli anni della Belle Époque. I Fubini (Guido e i figli Eugenio e Gino), il figlio di Fano (Ugo), quelli di Enriques e di Volterra riparano infatti, in prima battuta, a Parigi. La Francia, però, è solo una soluzione provvisoria, una tappa intermedia verso altre mete. Le più ambite sono due: USA e UK. Ottenere una posizione in un paese anglosassone è estremamente difficile, benché non manchino ‘vecchi e fidati amici’. O. Veblen, J. Coolidge, E.O. Lovett, H.F. Baker, J.S. Milne avevano infatti stretto vincoli di amicizia e di collaborazione scientifica con i geometri algebrici italiani sin dalla fine dell'Ottocento. I legami si erano mantenuti nel tempo grazie agli incontri durante i congressi internazionali e ai soggiorni di studio, per esempio quelli trascorsi da V. Snyder, L. Roth, S. Lefschetz, O. Zariski e W.D. Hodge a Roma e a Torino. Ecco allora che a questi contatti ci si rivolge per raccomandare Segre e Terracini per cattedre vacanti a Urbana, Iowa, Melbourne, Aberdeen, Durham, Liverpool, Southampton, Birmingham, Sheffield e Swansea. I tentativi vanno a buon fine nei casi di Fubini e di Segre. Grazie a Levi-Civita, Veblen e A. Flexner,

⁽²⁴⁾ D.G. Birkhoff, *Job scarcity in field of Mathematics because of foreign influx*, 16.9.1938, ECADFS Records, Italy, c. 1r.

⁽²⁵⁾ C.S. Gutkind a SPSL, Italy 8.9.1938, SPSL Archive, Italy, c. 483r-v.

⁽²⁶⁾ V. Snyder a ECADFS, [Ithaca] 9.2.1939, ECADFS Records, *Beniamino Segre*, c. 1r. Si vedano anche V. Snyder a O. Veblen, Ithaca 12.12.1939, OVP, *Beniamino Segre*, c. 1r e G. Salvemini a L. Shapley, Cambridge (Mass.) 29.6.1940, ECADFS Records, *Edoardo Volterra*, c. 1r. Sul cosiddetto ‘antisemitismo gentile’ negli Stati Uniti si veda per es. Reingold 1981.

Fubini è infatti invitato all'Institut for Advanced Study di Princeton in qualità di *temporary member* nel dicembre del 1938⁽²⁷⁾. Per Segre, un gruppo di geometri inglesi, su iniziativa di J.G. Semple e W.V.D. Hodge, raccoglie un fondo di 128 sterline che gli consente di lasciare l'Italia nell'aprile del 1939 e di stabilirsi con la famiglia prima a Londra, poi a Cambridge, e da ultimo a Manchester⁽²⁸⁾. Infine vi è il Sud-America, una delle destinazioni più gettonate anche per ragioni di affinità linguistica e culturale da parte degli ebrei in uscita dall'Italia razzista. Via via che sfumano le possibilità di ottenere un *opening* nel mondo anglosassone, gli aspiranti esuli prendono in considerazione l'Argentina, il Brasile, il Perù, l'Uruguay, Cuba, che sono fra "le pochissime possibilità che ancora intravedono"⁽²⁹⁾. I presupposti favorevoli, anche qui, non mancano. Oltre ai contatti con studiosi come J. Rey Pastor, e all'impronta indelebile lasciata dall'insegnamento di Enriques, Volterra, Severi e Levi-Civita che si erano recati come professori visitatori in America latina tredici volte solo negli anni Venti e Trenta, nel 1939 ben quattro dipartimenti di matematica di recente creazione (Rio de Janeiro, Lima, Rosario e Tucumán) hanno immediata necessità di costruirsi un organico e mettono in atto un'opera di reclutamento nei confronti dei cattedratici europei perseguitati. G. García e A. Rosenblatt a Lima, Achille Bassi e Gabriele Mammana a Rio, Cortes Pla a Rosario e altri ancora agiscono da *traits d'union* e da coordinatori di questa strategia di ingaggio, che porterà ai contratti di Terracini a Tucumán, di Levi a Rosario, di Giorgio e Nella Mortara a Rio e alla chiamata, poi sfumata, di Segre e Terracini a Rio e di Fubini a Trujillo (Perù)⁽³⁰⁾.

L'impegno di questi studiosi costituisce una bella lezione di solidarietà accademica e mostra il ruolo

politico-istituzionale che i matematici possono assumere in frangenti drammatici, attraverso i canali della diplomazia. Purtroppo, la loro azione non sempre è sufficiente. Quando l'aiuto dei singoli non basta, non resta che rivolgersi agli organismi di soccorso alle vittime delle persecuzioni razziali, che coordinano e finanziano l'esodo degli intellettuali dall'Europa nazifascista. La diplomazia scientifica internazionale si muove attraverso due agenzie: la Society for the Protection of Science and Learning⁽³¹⁾ e l'Emergency Committee in Aid of Displaced German Scholars, riconvertito in Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars dopo l'occupazione nazista della Cecoslovacchia⁽³²⁾. Non senza dover vincere notevoli resistenze interne, alla fine del 1938 queste organizzazioni inseriscono anche gli italiani nelle loro agende di salvataggio. Per avere un'idea dell'ordine di resistenze incontrate, basti citare uno stralcio della corrispondenza con l'ECADFS di J.P. Chamberlain, membro dell'Intergovernmental High Commission for Refugees e del Roosevelt's Advisory Committee on Political Refugees:

I note also the action of the Committee in regard to the Italian professors. I think that the situation is substantially different from that of the Austrian refugees, who were really lumped in with the general German situation, and certainly the German scholars from Czechoslovakia, who could be classed with the same group. The Italians seem to me to be a different case because the Italians are not so well known and because they might have a special appeal to particular institutions. Furthermore, we all know that in their case there is difficulty in sending them to certain institutions in which a strong fascist sympathy exists on the part of present members of the Italian Department of the faculty⁽³³⁾.

⁽²⁷⁾ Cfr. O. Veblen a A. Flexner, 22.11.1938; O. Veblen a G. Fubini, 1.12.1938; G. Fubini a A. Flexner, 12.12.1938, IAS, file *Guido Fubini*, c. 1r.

⁽²⁸⁾ Cfr. J.G. Semple a SPSL, 20.2.1939; J.G. Semple a SPSL, 20.4.1939, SPSL Archive, *Beniamino Segre*, fols. 26r-27r; 66r-v.

⁽²⁹⁾ Bompiani 1970, p. 6.

⁽³⁰⁾ Cfr. Archivio privato David Fubini e Laurie Fubini Jacobs: G. García a G. Fubini, Miraflores (Perù) 4.11.1938 e 16.12.1938.

⁽³¹⁾ Fondata da W. Beveridge, L. Szilard e E. Rutherford, fra il 1933 e il 1940, essa ricolloca quasi 800 studiosi nel Regno Unito e nell'impero coloniale britannico. Sulla storia della SPSL si vedano Nossum, 2012; Nossum e Kotulek, 2015; Williams, 2013.

⁽³²⁾ Creato a New York presso l'Institute of International Education e diretto da R. Murrow e S.P. Duggan, fra il 1933 e il 1941 esso trova una sistemazione per oltre 300 studiosi. Sulla storia dell'ECADFS si veda Duggan e Drury, 1948.

⁽³³⁾ J.P. Chamberlain to ECADFS, New York 16.2.1939, ECADFS Records, *Italy*, c. 1r.

All'ECADFS e alla SPSL si rivolgono i matematici Fano, Terracini e Segre, l'astronomo Luigi Jacchia, lo statistico Mortara, gli ingegneri e matematici applicati Giulio Supino, Enrico Volterra e Scipione Treves, la naturalista Gina Castelnuovo e tanti altri, quasi sempre senza successo. Le uniche due borse per la matematica concesse dalla SPSL, quelle di Fano e Segre, sono infatti fittizie in un certo senso, perché sono finanziate, rispettivamente, da fondi personali della famiglia Fano e da offerte spontanee dei colleghi di Segre. Le ragioni di questi insuccessi sono molteplici. Oltre a quelle che abbiamo già citato (la forte competizione, l'assenza di pericolo di vita immediato, l'antisemitismo di certi ambienti accademici stranieri), bisogna tener presente che, per valersi del sostegno di questi enti, occorre seguire una procedura articolata in due passi: compilare un questionario e presentare un curriculum vitae, corredato dall'elenco delle pubblicazioni, e da una o più lettere di presentazione, i cosiddetti *testimonials*. Le difficoltà incontrate dai matematici italiani nella compilazione di questi documenti non si contano. I passi falsi che commettono neppure. Gli 'errori' nell'indicare i referee, nel declinare i propri titoli, nell'autocertificazione delle competenze linguistiche (tutti dichiarano ad esempio di saper leggere e scrivere l'inglese, ma di non parlarlo, il che costituisce un serio handicap in vista di un qualsiasi incarico d'insegnamento in paesi anglosassoni) saranno fatali nel determinare l'insuccesso delle loro domande.

A condizionare l'esito è infine una questione di stile, e cioè il fatto di sottolineare esplicitamente, nei *curricula*, l'appartenenza a una Scuola, quella italiana di geometria. Il fatto di collocarsi in termini così inequivoci in una determinata tradizione di studi, farà sì che Segre, ad esempio, non riesca a vincere nessuno dei primi 15 concorsi cui partecipa. Il giudizio più positivo da lui ottenuto è quello di Snyder:

If Segre makes good (which includes being able to see and assume the American point of view) in a two year probation, I feel that he can land something⁽³⁴⁾.

⁽³⁴⁾ OVP, *Beniamino Segre*: V. Snyder a O. Veblen, Ithaca 28.2.1939.

Nel contesto americano, in particolare, ha un impatto determinante il fatto che il ranking dei matematici italiani in cerca di una posizione sia fatto, in prima battuta, da un unico studioso, Solomon Lefschetz. La valutazione fornita da Lefschetz dei profili degli italiani è un documento di notevole interesse storico che merita di essere riportato per intero:

Upon the suggestion of Professor Veblen, I am taking the liberty of mentioning to you the names of the following outstanding mathematicians, Professors in Italian universities, who have just lost their positions because of the racial policy of the Italian government. Fano, Gino. 67 years old. Married. Professor of descriptive geometry at the University of Torino. A first rate mathematician and a very attractive personality. His speciality is algebraic geometry and he is one of the most outstanding men in that field.

Fubini, Guido. 59 years old. Married. I do not know him personally but according to all reports he is a very interesting and forceful personality. He is an excellent mathematician having profound influence in several fields of mathematics. He is a Professor in the School of Engineering of the University of Torino and has made important contributions to engineering research. He is one of the most prominent mathematicians of Italy.

Levi-Civita, Tullio. 65 years old. Married. Professor at the University of Rome. He is perhaps the best known of all Italian mathematicians. Suffice it to say that he is a member of the Papal Academy and member of the outstanding world academies. In recent years he has spent one term at the Institute for Advanced Study and also lectured in South America. He has been the recipient of numerous scientific honors. He comes from an outstanding family, closely associated with the life of Venice.

Enriques, Federico. Age 67. Married. One of the two founders of the modern Italian school of algebraic geometry, a school whose renown it would be difficult to exaggerate. He is also known for his contributions to the philosophy of science and general history of science. He is a very cultured man. He is a Professor at the University of Rome and has lectured in Spain and South America.

The four gentlemen mentioned above are world authorities on mathematics, their names being known to any mathematical scholar worthy of the name and their mere connection with any institution anywhere would greatly stimulate its scientific atmosphere. In addition I wish to mention the following who are also men of considerable distinction.

Segre, Beniamino. Age 36. Married. Has three small children. His economic situation may be serious soon because his length of service has been comparatively

short. Until this year he was Professor at Bologna where he held an important chair in geometry in which he was successor to a line of distinguished geometers (among them Cremona and Enriques). He is very productive mathematically and I believe he is destined to have a long and active scientific career. He is a very pleasant fellow and comes from a good Italian family. In fact he is a nephew of Carro [sic!] Segre whose fame as a geometry was world wide.

Terracini, Alessandro. Age 39 [sic!]. Married and has several small children. He is a Professor at the University of Torino. His speciality is differential geometry. I believe that he would be a good acquisition as he has been active for a good many years and promises to continue so.

I am only giving you very summary information regarding these scientists but it is hardly necessary to say that if more complete data is desired, we would eagerly give it to you. In fact we could easily provide detailed reports regarding each of these men⁽³⁵⁾.

Benché modificata e integrata da Veblen stesso, questa valutazione ha un peso nel determinare le sorti dei rifugiati italiani. L'accento posto sull'età avanzata di Fano, Levi-Civita, Fubini ed Enriques ne fa dei candidati poco appetibili nei confronti del mercato occupazionale accademico statunitense. Segre e Terracini, inoltre, sono inseriti nel ranking come seconde scelte e l'enfasi posta sull'età e sui loro numerosi 'dependents' (mogli e figli minori) non li rende competitivi. Infine, è evidente come Lefschetz sottolinei (e non con intenzioni benevole) la comune appartenenza di Fano, Enriques e Segre a una sola Scuola di ricerca in geometria algebrica, quella italiana. Ancora nel 1941, di fronte all'ennesima *rejection* della candidatura di Segre per una posizione alla Cornell, Veblen avrebbe scritto:

I think that he would have found a place in this country before now if it were not for the opposition of Lefschetz. I cannot help thinking that this opposition is due to the fact that Segre does not go wholeheartedly in the Lefschetz direction for algebraic geometry, as Zariski is going. Whatever the merits of the case may be, it seems to me that it would be a healthy thing to have a competing point of view in algebraic geometry maintained in this country⁽³⁶⁾.

⁽³⁵⁾ S. Lefschetz a J.F. O'Hara (Pan American Congress, U.S.A. delegation), 1.12.1938, OVP, *Refugees General*, cc. 1r, 2r.

⁽³⁶⁾ O. Veblen a T.Y. Thomas, Princeton 25.6.1941, OVP *Beniamino Segre*, c. 1r.

4. – Sotto altri cieli: ricerca, insegnamento, alta divulgazione

Le esperienze dei matematici in fuga dall'Italia razzista sono assai differenti fra loro ma alcuni tratti globali sono ravvisabili al di là della molteplicità dei destini individuali. In primo luogo, gli esuli riescono a inserirsi positivamente nelle università di accoglienza e il loro soggiorno all'estero è in genere produttivo, nonostante alcuni rifugiati siano più che sessantenni al momento dell'espatrio. Il desiderio di rinegoziare la propria posizione nei nuovi contesti e di mostrare la propria gratitudine agiscono come molle motivazionali e fanno sì che tutti riprendano la ricerca con una produzione che, in termini quantitativi, è talvolta persino superiore a quella degli ultimi anni prima dell'emigrazione. Il nucleo più consistente è però costituito da traduzioni, riprese e adattamenti di lavori apparsi in Italia prima del 1938. Questo è ad esempio il caso dei lavori americani di Fubini, che per questo "sente di non meritare lo stipendio dell'Institute"⁽³⁷⁾.

In altri termini, la ripresa dell'attività scientifica avviene nel solco della continuità e nessuno degli esuli è capace di ri-definire la propria ricerca in sintonia con i nuovi contesti in cui opera. Ciò deriva da una cifra peculiare della diaspora matematica ebraica dall'Italia fascista ovvero il fatto che essa è diaspora di un gruppo accademico con un'identità decisamente definita. Tutti gli esuli appartengono infatti a una sola Scuola di ricerca, e tutti hanno strettissimi legami culturali con l'Università di Torino che li ha visti studenti o professori, contemporaneamente gli uni agli altri, per decine di anni di seguito. Questa comune appartenenza, che è anche condivisione di intenti e di progetti, che è affinità culturale e ideale ad un tempo, che è comunità di pratica e di affetti, dà luogo alla volontà di promuovere nelle nazioni ospite il meglio della tradizione geometrica italiana. Se si determinano, così, episodi di ibridismo culturale di un certo interesse, non si assiste mai a casi di riconversione scientifica.

Accanto alla ricerca vi è l'insegnamento. Da questo punto di vista l'impegno dei rifugiati italiani

⁽³⁷⁾ G. Fubini a F. Aydelotte, 30.11.1941, IAS, file *Guido Fubini*, c. 1r.

è particolarmente intenso, soprattutto in Argentina. Oltre a illustrare temi mai affrontati prima laggiù, come la teoria dei gruppi, l'algebra moderna e la topologia, spiegandoli dalle basi "come un missionario colto avrebbe spiegato il vangelo ai cannibali" (38), Levi e Terracini contribuiscono con i loro corsi alla diffusione della visione e degli assunti didattici propri della Scuola geometrica italiana (39). Sotto questo profilo spiccano in particolare due corsi tenuti da Terracini, quello di *Matemáticas Superiores* del 1943 e quello di *Metodología*, un insegnamento biennale di fondamenti della matematica, rivolto agli studenti del Profesorado di Tucumán (40).

Il primo riprende i contenuti del corso di topologia tenuto da Terracini a Torino nell'anno accademico 1935-36 (*Argomenti vari di geometria (topologia)*, Quaderno n. 14). La teoria dei gruppi discontinui, la parte sulle generatrici e sulle relazioni fondamentali, l'introduzione ai gruppi di omologia, gli spazi topologici e il gruppo fondamentale erano stati, allora, delle 'new entries' per così dire nell'insegnamento geometrico a Torino. Questi concetti avevano rappresentato la 'parte difficile' del corso, ma allo stesso tempo quella più avanzata, destinata agli studenti che volevano fare la tesi con Terracini e magari proseguire nella ricerca. A Tucumán il pubblico è diverso. Le fonti cui possono accedere gli allievi sono molto più ristrette. Terracini riprende dunque questi temi, ma li integra in una cornice diversa. Le parti introduttive sono più sviluppate. Alla teoria dei gruppi è dedicato uno spazio decisamente più ampio, il capitolo sugli spazi topologici è ridotto all'essenziale, mentre da un altro corso (a.a. 1931-32, *Due geometri del secolo XIX Luigi Cremona e Sophus*, Quaderno n. 9) sono tratti alcuni capitoli classici: *Grupos semejantes, automorfismos*; *Subgrupos conjugados. Subgrupos invariantes*; *Grupos de substituciones*; *Transf. cremonianas*; *Transformaciones planas de contacto*.

(38) Herrera 2000, p. 106.

(39) Sulle esperienze di Levi e di Terracini in Argentina si vedano, rispettivamente, Giacardi 2019 e Luciano 2022.

(40) I quaderni manoscritti dei corsi tenuti da Terracini fra il 1919 e il 1959 sono custoditi nella Biblioteca Speciale di Matematica 'G. Peano' dell'Università di Torino, Fondo Terracini. Le lezioni citate costituiscono i quaderni nn. 28 (*Matemáticas Superiores*) e 19-20 (*Metodología*).

Preparato ancora a Torino nell'estate del 1939, prima della partenza, il corso di *Metodología* costituisce invece una lucida sintesi delle due tradizioni di pensiero con cui Terracini aveva avuto modo di confrontarsi: quelle di C. Segre e di G. Peano. Nella prima parte, seguendo le *Questioni riguardanti le Matematiche Elementari* di Enriques, e rivisitando una serie di seminari sull'origine dei concetti geometrici che aveva tenuto a Torino nel 1934, Terracini affronta gli assiomi della geometria elementare nei loro risvolti tecnici, storici e metodologici. In relazione a questi ultimi Terracini riprende, spesso testualmente, i contenuti delle lezioni di C. Segre alla Scuola di Magistero, che aveva frequentato nel 1910-11 (41). Negli anni universitari, Terracini aveva però avuto modo di seguire anche i corsi di Analisi di Peano e, pur non lesinando giudizi taglienti su di essi, aveva saputo cogliere gli elementi di forza dell'approccio ipotetico-deduttivo. Ecco dunque che, nella seconda parte del corso di *Metodología*, pone in risalto alcune riflessioni di carattere metamatematico e avvia persino gli studenti argentini alla lettura del linguaggio logico ideografico peania-no (42).

Infine, avendo fin da subito avvertito la distanza dell'ambiente locale dall'Europa e dalla sua produzione e volendo affermare l'importanza nel campo scientifico delle università che li avevano accolti, Levi e Terracini si impegnano a tutto tondo in attività di 'terza missione' (trasmissioni radio, conferenze per il grande pubblico, ecc.) e fondano tre giornali: le *Publicaciones* dell'*Instituto de Matemática de Rosario*, le *Mathematicae Notae*, e la *Revista de Matemáticas y Física teórica* che sanciscono l'esordio della stampa matematica specialistica in Argentina. Nella costante ricerca di articoli per le proprie riviste, su cui pubblicheranno firme del calibro di A. Einstein e P. Erdős, Levi e Terracini costruiscono delle reti di relazioni con colleghi di tutto il mondo di dimensioni assai maggiori rispetto a quelle che avevano stabilito prima dell'esilio, una

(41) Cfr. *Metodología*, 1940, quaderno n. 19, cc. 1-9, e 49-57 con C. Segre, *Appunti relativi alle lezioni tenute per la Scuola di Magistero*, in (A. Conte, L. Giacardi, M.A. Raspanti 2020), pp. 1-14

(42) *Metodología*, 1940, quaderno n. 19, cc. 9-15.

rete che diventerà di vitale importanza quando, dopo la scomparsa di Volterra e Levi-Civita, saranno loro a subentrare nelle catene di solidarietà⁽⁴³⁾.

Quelli fra il 1940 e il 1944 sono anni drammatici. L'esperienza dell'internamento come *enemy aliens*, il timore per le sorti della guerra, l'orrore per le notizie del genocidio che iniziano a filtrare, provano spiritualmente i rifugiati che a loro volta si mettono a disposizione di coloro che sono ancora in Italia. Fubini, ad esempio, cerca di aiutare Segre a raggiungere gli USA, dopo che è stato rilasciato dal campo di prigionia sull'Isola di Man⁽⁴⁴⁾. E ancora, Colonnetti, Fubini e Fano riescono a convincere Bonaparte Colombo e una parte della sua famiglia a fuggire in Svizzera, nell'autunno del 1943, dopo che il loro cognome era apparso con quelli di altre famiglie ebraiche in manifesti murali affissi nelle vie centrali di Torino, sotto la scritta: "Morte a Giuda! Non vogliamo gli Ebrei in campo di concentramento, ma bensì al muro coi lanciapiamme"⁽⁴⁵⁾. Assolutamente doveroso, poi, citare l'impegno di Fano – un impegno di cui non parlò mai – nel Comitato di soccorso per i deportati politici e razziali di Losanna. Pur senza condividere del tutto l'impostazione politica del Comitato⁽⁴⁶⁾, Fano contribuì al suo programma di iniziative diplomatiche e di attività concrete teso a bloccare la deportazione ad Auschwitz degli ebrei italiani, e collaborò alla stesura dell'appello al presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa M. Huber e al Capo del Governo Italiano Ivanoe Bonomi in cui si chiedeva alle autorità del Reich di autorizzare la CRI a visitare i campi di concentramento e ad assumere la tutela dei deportati inabili al lavoro, dei vecchi, delle donne e dei bambini.

Il ritorno

Le leggi razziali sono abrogate dal governo alleato nel 1944. I decreti del 6 gennaio 1944, n. 9, 20 gennaio 1944, n. 25 e 19 ottobre 1944, n. 301 riammettono in

⁽⁴³⁾ Cfr. per es. O. Veblen a A. Terracini, 2.12.1941, OVP, *Ludwig Berwald*.

⁽⁴⁴⁾ CA, BSP: G. Fubini a B. Segre, Princeton 1.12.1939.

⁽⁴⁵⁾ ACS, R. Prefettura di Torino al Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Torino 16.10.1941.

⁽⁴⁶⁾ Sarfatti, 1979.

servizio i professori ordinari. Mentre gli uffici universitari erano stati terribilmente efficienti nel 1938, ora sono parimenti disorganizzati. Prescindendo dagli altri aspetti del reintegro, e *in primis* dalla persistenza di un antisemitismo strisciante in certi atenei e dall'incomprensione vera o simulata della gravità di quanto era successo, già solo il lato finanziario della questione è causa di grottesche vicende di mal burocrazia. Basti citare il caso di Guido Ascoli che per riscuotere gli stipendi arretrati impiega 18 mesi e 14 solleciti al Ministero della Pubblica Istruzione. Al di là degli stipendi e delle pensioni non percepite, vi è poi il nodo dei viaggi del ritorno. Ad eccezione della Svizzera, infatti, i costi sono proibitivi. Il Ministero della Pubblica Istruzione stima che occorranza circa 500 000 lire caduno per tornare da un paese Europeo, un milione per chi rientra dal oltreoceano⁽⁴⁷⁾. Tenuto conto delle spese che hanno sostenuto per emigrare, e del fatto che da oltre due anni non percepiscono né stipendio né pensione, i rifugiati non hanno le possibilità economiche per tornare. Di qui le richieste di aiuto di Terracini e Segre alle Università, ai colleghi che hanno influenza negli ambienti ministeriali e politici, per poter rientrare⁽⁴⁸⁾. Nel caso di Terracini interviene dapprima l'Università di Torino, poi M. Picone che organizza una petizione (firmata da 86 matematici) per agevolare il suo rientro, e infine Castelnuovo che, in qualità di presidente dell'Accademia dei Lincei, chiede al ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella un intervento *ad personam* in favore di Terracini, la cui presenza è ritenuta essenziale per la ricostruzione culturale del paese⁽⁴⁹⁾. Di fatto, Terracini riuscirà a ritornare solo nel febbraio del 1948, sostenendo le spese di viaggio. Per Segre e la sua famiglia è Francesco Severi a intervenire, prima con Arangio Ruiz e poi con Gonella⁽⁵⁰⁾. In questo

⁽⁴⁷⁾ Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero del Tesoro, cc. Ministero degli Affari Esteri, Roma 6.11.1946.

⁽⁴⁸⁾ Si vedano per es. in Archivio privato di Benedetto Terracini e famiglia: A. Terracini a M. Picone, Tucumán 15.7.1946; B. Segre a F. Severi, Manchester 9.5.1946.

⁽⁴⁹⁾ G. Castelnuovo al Ministro della Pubblica Istruzione, ACS, *Fascicolo personale di A. Terracini*, c. 1r-v.

⁽⁵⁰⁾ F. Severi a B. Segre, Roma 10.9.1946, CA, BSP, c. 1r-v; *Promemoria riguardante il prof. Beniamino Segre*, CA, BSP, fols. 1r, 2r.

caso è presentato al Ministro un dettagliato *Pro-memoria* della condizione di Segre, poi si tenta, tramite Colonnetti, la strada della concessione di un distacco al CNR, e infine quella dell'invito come professore visitatore all'INDAM. Nessuno dei tentativi, però, va a buon fine e anche Segre, come Terracini, tornerà a sue spese in Italia nell'estate del 1946.

Il ritorno è associato a tre domande strettamente collegate fra loro: se, dove e come tornare? In primo luogo, la legislazione presenta delle notevoli falle. Il reintegro è infatti previsto nella sede universitaria dalla quale si era stati dimessi e con lo stesso ruolo nell'ordinamento gerarchico (professore ordinario, straordinario, assistente, libero docente, incaricato, ecc.). Il Legislatore non ha però fatto i conti con la storia: le Università hanno rimpiazzato i docenti discriminati a seguito delle leggi razziali. Le loro cattedre sono ora occupate da altri studiosi, alcuni dei quali reclutati a seguito di regolare concorso. Le libere docenze revocate nel 1938, peraltro, non sono state considerate dalla legge e quelle posizioni precarie a volte sono state soppresse, o se esistono ancora sono occupate da altri. A complicare ulteriormente il quadro è la procedura di epurazione, che si apre nel 1945⁽⁵¹⁾.

Chiaramente, i sette anni trascorsi dall'epurazione hanno portato cambiamenti anche nella vita dei rifugiati. Alcuni, come Fubini, sono purtroppo scomparsi. Altri sono ormai vicini alla pensione e sono restii a riprendere l'insegnamento per pochi mesi. Così ad esempio, i pensionamenti di Fano e Enriques, entrambi previsti nel 1946, portano le facoltà di Torino e Roma a interrogarsi su come provvedere alla loro successione. Le opinioni, da subito, sono però discordanti. Fano vorrebbe lasciare a Segre la sua cattedra. Severi spera invece che Segre ritorni a Roma, su quella di Enriques, prima di affidargli la sua creatura, l'INDAM. Entrambe le proposte sono gradite all'interessato, ma mettono in difficoltà la sede di Bologna, dove Segre è stato reintegrato a norma di legge.

⁽⁵¹⁾ Le commissioni locali e quella centrale, della quale fanno parte studiosi di grande dirittura morale come Giuseppe Levi e Edoardo Volterra, cerca di operare con serietà ma senza riuscirvi. Guerraggio e Nastasi 2018.

Lo staff accademico, per parte sua, non è ovunque pronto a riaccogliere gli ebrei che ritornano in patria. Le situazioni variano largamente da sede a sede. A Torino, il reintegro avviene in modo sereno, ma in questo caso molto dipende dal fatto che Terracini, Fano e Colombo ritrovano in Università amici come F. Tricomi e E. Persico, con i quali si erano mantenuti in corrispondenza durante il periodo dell'esilio⁽⁵²⁾. Altrove non è così. A Bologna, ad esempio, Levi avverte delle resistenze al suo rientro⁽⁵³⁾. A Roma, Bompiani e Picone osteggiano la proposta di Severi di chiamare Segre sulla cattedra che era stata di Enriques (scomparso improvvisamente poco prima della pensione nel marzo del 1946). La loro opposizione è tenace, e a Severi occorrerà oltre un anno per vincerla⁽⁵⁴⁾.

Per tutti i rifugiati la notizia del reintegro pone 'il dilemma del ritorno'. Come era stata una scelta difficile, nel 1938, quella fra partire e restare, così lo è nel 1945 quella fra restare o tornare. I sentimenti sono ambivalenti. Da un lato vi è la gratitudine per i paesi ospite, dall'altro vi sono la speranza di un "recupero affettivo e ideologico", la convinzione che "fra Italia e fascismo fosse possibile distinguere, mentre fra Germania e nazismo no"⁽⁵⁵⁾ e il desiderio di contribuire alla ricostruzione della patria dalle macerie del nazi-fascismo. La decisione, comunque, non è presa in solitaria. Gli esuli si confrontano fra loro e, se nel 1938 era stato Levi-Civita ad aiutare a partire, ora è Castelnuovo ad aiutare a ritornare⁽⁵⁶⁾. Le prime lettere che si scambiano Fano, Segre, Terracini e Castelnuovo sono commoventi. È una Scuola che si ritrova, ma anche un gruppo di colleghi e amici che le persecuzioni avevano disperso e che in quel momento sono chiamati a decidere se stravol-

⁽⁵²⁾ Tricomi 1967, p. 39, 59.

⁽⁵³⁾ B. Levi al Rettore dell'Università di Bologna, Rosario, 19.12.1947, ACS, *Fascicolo personale di Beppo Levi*.

⁽⁵⁴⁾ Si vedano, in CA, *BSP*, le seguenti lettere: F. Severi a B. Segre, Roma 15.10.1945; B. Segre a F. Severi, Manchester 20.12.1945, 9.10.1946, 22.10.1946.

⁽⁵⁵⁾ Terracini, 1989, p. 363: *recuperación afectiva e ideológica; entre Italia y fascismo era posible distinguir; entre Alemania y nazismo, no*.

⁽⁵⁶⁾ G. Castelnuovo a B. Segre, Roma 7.1.1945, CA, *BSP*, c. 1r-v; G. Castelnuovo a B. Segre Roma, 25.3.1945, CA, *BSP*, cc. 1r-v, 2r.

gere per la seconda volta le proprie esistenze, tornando nel paese che li ha costretti ad andarsene per risollevarne la matematica.

Benché delusi per “la sbalorditiva amnistia che ha rimesso in circolazione delinquenti comuni e politici, tra cui rastrellatori e torturatori, eccetto quelli le cui torture erano state particolarmente efferate”⁽⁵⁷⁾, alla fine quasi tutti i matematici emigrati avvieranno le pratiche per il reintegro. I primi a rientrare saranno Fano e Colombo nel maggio del 1945, l’ultimo Terracini, nel febbraio 1948. L’unico a restare in Argentina, come professore distaccato alle dipendenze del Ministero degli Esteri, sarà Levi.

5. – Osservazioni conclusive

Le esperienze di esilio di Fano, Fubini, Segre, Terracini e Levi sono alcuni episodi di lieto fine all’interno di una storia collettiva di persecuzione che presenta caratteri specifici così sintetizzabili.

L’emigrazione matematica ebraica dall’Italia fascista fu una diaspora di dimensioni quantitativamente rilevanti, visto che coinvolse 6 professori di discipline matematiche su un totale di una novantina in servizio nel 1938. I 6 rifugiati avevano tutti un legame fortissimo con una singola Università, quella di Torino, dove si erano formati e/o nella quale avevano insegnato per un numero di anni variabile fra i 7 di B. Segre e i 41 di G. Fano. Erano tutti specialisti di un solo settore, la geometria algebrica e/o differenziale, e appartenevano tutti a un’unica Scuola di ricerca.

L’emigrazione matematica ebraica dall’Italia fascista fu poco sostenuta dalle agenzie internazionali di soccorso alle vittime delle persecuzioni razziali. Per contro, fu essenziale il ruolo delle reti di solidarietà, sia per progettare l’espatrio, sia per concretizzare il trasferimento all’estero, sia per inserirsi nei nuovi ambienti accademici. Tutti i matematici che lasciarono il paese lo fecero con le proprie famiglie; essendo legati da vincoli di parentela o

amicali, e/o per il fatto di essere stati allievi e colleghi gli uni degli altri, pianificarono insieme l’esodo. La loro emigrazione fu dunque, in certo qual modo, ‘una faccenda di famiglia’. Il consiglio reciproco sulle destinazioni, su come raccogliere i documenti per lasciare il paese, destreggiandosi nei meandri della mal-burocrazia, su come preparare il curriculum e le *applications* furono elementi essenziali nel garantire il successo dell’operazione espatrio. Le reti di solidarietà travalicarono i confini disciplinari e le barriere generazionali: chi ce la fece per primo, aiutò gli altri a partire, sensibilizzando i matematici stranieri (Veblen in particolare) nei confronti della ‘questione italiana’.

Si attribuisce a Billy Wilder l’affermazione: “the optimists died in the gas chambers, the pessimists have pools in Beverly Hills”. Essa non vale per il caso italiano. La diaspora matematica dall’Italia fascista non fu una fuga, perché nel 1938 non si poteva intuire che la spoliazione dei diritti avrebbe percorso lo sterminio, né fu un’emigrazione politica nel senso classico del termine, perché nessuno dei matematici aspiranti esuli aveva fatto attività politica antifascista. Il loro fu un esilio volontario, un passo sofferto che comportò decisioni dolorose e difficili.

Mentre per i matematici esuli dalla Germania nazista e per altri gruppi di emigranti accademici italiani gli Stati Uniti costituirono la meta preferenziale, per gli italiani non fu così. Solo Fubini riuscì ad approdare all’IAS, grazie all’intervento di Levi-Civita e Veblen. L’insuccesso dei tentativi di trovare un posto negli Stati Uniti fu dovuto a vari fattori, fra cui la competizione con i matematici rifugiati dall’Europa Centrale e Orientale, la conoscenza mediocre o nulla dell’inglese, e una questione di stile e approccio, quello alla geometria algebrica e differenziale tipico della Scuola italiana, non universalmente apprezzato nei paesi anglosassoni. Decisamente di maggior successo fu la strada sud-americana: maggiori affinità linguistiche e culturali, la presenza di due missioni matematiche italiane in Brasile, l’impronta lasciata dai soggiorni come *visiting professors* di Levi-Civita, Volterra ed Enriques, e la necessità di reclutare lo staff docente per alcuni Dipartimenti di matematica di recente creazione posero le premesse per una mirata strategia reclutamento degli italiani.

⁽⁵⁷⁾ Archivio Museo di Fisica, Roma, Fondo Persico: E. Persico a A. Terracini, Gressoney-La-Trinitè 7.8.1946, cc. 1r-v, 3r-v.

L'entrata in guerra dell'Italia e la conseguente rottura delle relazioni diplomatiche con vari paesi furono vissuti in modo drammatico da questi studiosi, che nonostante l'espatrio avevano continuato a sentirsi italiani e non avevano interrotto i legami culturali, linguistici, ideali e affettivi con la patria. Per uomini che non avevano stretto alcun legame con i fuoriusciti né si erano avvicinati alle organizzazioni antifasciste all'estero, fu traumatico il passaggio di status da emigrato a *enemy alien*. La scelta fra la lealtà alla patria d'origine o a quella d'adozione fu difficile soprattutto per i più anziani (Fano, Fubini e Levi). L'assenza di qualsiasi traccia documentale di denuncia della politica fascista è abbastanza sorprendente. Quelle dei matematici sono solo parole di doloroso stupore e di angoscia per chi era rimasto in Italia e per le conseguenze che la guerra avrebbe avuto sul paese.

L'inserimento degli italiani nei nuovi ambienti scientifici seguì dinamiche peculiari. L'appartenenza comune alla Scuola geometrica italiana li indusse a cercare di esportare nelle loro nuove sedi un modo di fare, insegnare e comunicare la matematica che era tipico di questo gruppo. Laddove, come in Argentina, le condizioni consentivano di ricreare i modelli italiani di organizzazione della vita matematica, la loro opera fu largamente apprezzata e lasciò un'impronta duratura. In contesti come US e UK, le interazioni fra gli italiani e i colleghi del posto furono decisamente più problematiche.

Durante il periodo trascorso all'estero, i matematici emigrati non strinsero relazioni con le comunità ebraiche locali, non acquisirono né recuperarono un sentimento identitario, non si riavvicinarono alla religione o alla lingua o alle tradizioni ebraiche. Per contro tutti mantennero i rapporti con i parenti, gli amici e i colleghi rimasti in Italia, anche se fascisti, fino all'armistizio e li ripresero appena possibile. La velocità con cui riallacciarono i contatti con i colleghi che avevano approfittato della legislazione razziale o che vi avevano assistito come testimoni silenziosi, e il desiderio di contribuire alla ricostruzione culturale del paese che li aveva perseguitati sono sorprendenti e non hanno analoghi né rispetto agli esuli dall'Europa Centrale e Orientale né rispetto ad altre comunità di intellettuali italiani costretti all'esilio nel 1938.

Quelle degli esuli, insomma, sono vicende che meritano di essere raccontate, nella misura in cui esse si

incrociano con la grande Storia e sottendono eventi e nodi di notevole rilevanza. Ricostruirle vuol dire valutare l'impatto che la legislazione razziale ebbe sul tessuto culturale italiano e su quello delle nazioni ospite e identificare vari tratti distintivi globali dell'emigrazione ebraica dall'Italia fascista, per molti versi differente rispetto a quella dal Terzo Reich.

ABBREVIAZIONI

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma
 CA, BSP: The Caltech Archives, California Institute of Technology, Pasadena, California, Beniamino Segre Papers
 ECADFS: Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars
 IAS: Institute for Advanced Study
 SPSL: Society for the Protection of Science and Learning
 OVP: Oswald Veblen Papers, Library of Congress Manuscript Division, Washington, D.C.

BIBLIOGRAFIA

- BOMPIANI E. (1970), *Alessandro Terracini*, Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 1-22.
- CAMURRI R. (2009), *Idee in movimento: l'esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti (1930-1945)*, Memoria e Ricerca, 31, pp. 43-62.
- CAMURRI R. (2012) (a cura di), *Max Ascoli. Antifascista, intellettuale, giornalista*, Milano, Franco Angeli.
- CAPON FERMI, L. (1968), *Illustrious immigrants: the intellectual migration from Europe, 1930-41*, Chicago, University Press.
- CAPRISTO A. (2010), *Fare fagotto: l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938*, Rassegna mensile di Israel, LXXVI, 3, 2010, pp. 177-200.
- CASTELNUOVO E. (2001), *L'Università clandestina a Roma: anni 1941-42 e 1942-43*, Bollettino dell'Unione Matematica Italiana Sez. A – La Matematica nella Società e nella Cultura (8) 4-A, pp. 63-77.
- CONTE A., GIACARDI L., RASPANTI M. (2020) (a cura di), *Corrado Segre. Lezioni inedite di due corsi universitari*, Torino, Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, Lezioni e Inediti di 'Maestri' dell'Ateneo Torinese.
- DE BENEDETTI S. (1940), *Memoirs of an Anti-Fascist. Translated by Lydia, Vera and Gilbert De Benedetti*. <https://digitalcommons.chapman.edu/debenedetti/2/>
- DUGGAN S. e DRURY B. (1948), *The Rescue of Science and Learning: The Story of the Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars*, New York, The Macmillan Company.
- FABRE G. (1998), *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani.
- FANESI P.R. (1994), *Gli ebrei italiani rifugiati in America latina e l'antifascismo (1938-1945)*, Storia e problemi contemporanei, VII, pp. 23-36.

- FUBINI D.G. e BROWN H. (2015), *Let me explain. Eugene G. Fubini's life in Defence of America*, Santa Fe, Sunstone Press.
- GIACARDI L. (2019), *Beppo Levi in Argentina (1939-1961). "El fin de la vida es la vida digna y el fin de la ciencia es una ciencia digna"*, *Matematica, Cultura e Società, Rivista dell'Unione Matematica Italiana*, 4, 1, pp. 53-65.
- GISSI A. (2015), *Migranti, esiliate o rifugiate? Le italiane nell' "intellectual wave" (Italia-Stati Uniti, 1938-1943)*, in S. Luconi, M. Varricchio (a cura di), *Lontane da Casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Torino, Accademia University Press, pp. 97-113.
- GUERRAGGIO A. e NASTASI P. (2018), *Matematici da epurare*, Milano, Egea.
- HERREIRA F.E. (2000), *Breve Síntesis sobre la Personalidad del Profesor Doctor Alessandro Terracini*, *Azzurra: rivista del Istituto italiano di cultura de Cordoba*, pp. 104-108.
- ISRAEL G. (2010), *La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino.
- ISRAEL G. e NASTASI P. (1998), *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino.
- KORN A. (1985), *Aportes científicos de los italianos en la Argentina en el siglo XX*, in F. Korn (a cura di), *Los italianos en Argentina*, Buenos Aires, Fundación Giovanni Agnelli.
- LUCIANO E. (2017), *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, *PriSTEM/Storia. Note di Matematica, Storia, Cultura* 41-42, Milano, Egea.
- LUCIANO E. (2018), *From Emancipation to Persecution: Aspects and Moments of the Jewish Mathematical Milieu in Turin (1848-1938)*, *Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche*, XXXVIII, 1, pp. 127-166.
- LUCIANO E. (2021), *The Jewish Intellectual Diaspora and the Circulation of Mathematics: Alessandro Terracini in Argentina (1939-1948)*, in M.T. Borgato, C. Phili (a cura di), *In Foreign Lands: The Migration of Scientists for Political or Economic Reasons*, Basel, Springer, pp. 339-363.
- LUCIANO E. (2022 c.s.), *Looking for a Space of Intellectual Survival. The Jewish Mathematical Diaspora from Fascist Italy (1938-1948)*, Basel, Birkhäuser.
- NOSSUM R. (2012), *Emigration of mathematicians from outside German-speaking academia 1933-1963, supported by the society for the protection of science and learning*, *Historia Mathematica*, 39, 1, pp. 84-104.
- NOSSUM R. e KOTULEK J. (2015), *The Society for the Protection of Science and Learning as a patron of refugee mathematicians*, *BSHM Bulletin*, 30, 2, pp. 153-167.
- PONTECORBOLI G. (2013), *America nuova terra promessa. Storie di italiani in fuga dal fascismo*, Milano, Francesco Brioschi.
- REINGOLD N. (1981), *Refugee Mathematicians in the United States of America, 1933-1941: Reception and Reaction*, *Annals of Science*, 38, pp. 313-338.
- RIDER R.E. (1984), *Alarm and Opportunity: Emigration of Mathematicians and Physicists to Britain and the United States, 1933-1945*, *Historical Studies in the Physical Sciences*, 15, 1, pp. 107-176.
- SARFATTI M. (1979), *Il "Comitato di soccorso per i deportati italiani politici e razziali" di Losanna (1944-1945)*, *Ricerche Storiche*, IX, n. 2-3, 463-483.
- SEGRÉ E. (1993), *A Mind Always in Motion: The Autobiography of Emilio Segre*. Berkeley, University of California Press.
- SIEGMUND-SCHULTZE R. (2009), *Mathematicians Fleeing from Nazi Germany. Individual Fates and Global Impact*, Princeton, University Press.
- SIMILI R. (2010), *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebrei (1938-1945)*, Bologna, Pendragon.
- TERRACINI A. (1968), *Ricordi di un matematico, un sessantennio di vita universitaria*, Roma, Cremonese.
- TERRACINI L. (1989), *Una immigración muy particular: 1938, los universitarios italianos en la Argentina*, *Anuario de l'Instituto de Estudios histórico sociales*, IV, pp. 335-369.
- TERRACINI L. (1990), *Cacciati dalla scuola. Carteggio ebraico '38*, *Belfagor*, 4, 444-450.
- TOSCANO M. (1988), *L'emigrazione ebraica italiana dopo il 1938*, *Storia contemporanea*, 6, pp. 1287-1314.
- TREVES R. (1985), *Incontri di culture nell'America Latina alla fine degli anni Trenta*, *Nuova Antologia*, CXX, pp. 90-100.
- TRICOMI F.G. (1967), *La mia vita di matematico attraverso la cronistoria dei miei lavori (bibliografia commentata 1916-1967)*, Padova, Cedam.
- VENTURA A. (1997), *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, *Rivista Storica Italiana*, CIX, 1, pp. 121-192.
- WILLIAMS B. (2013), *Jews and Other Foreigners. Manchester and the Rescue of the Victims of European fascism: 1933-40*, Oxford, University Press.



Erika Luciano

Erika Luciano è Professore associato di Storia della Matematica presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. Segretario della European Society for the History of Science per due mandati, attualmente segretario della Società Italiana di Storia delle Matematiche, Luciano ha vinto l'edizione 2021 del Premio internazionale assegnato dall'UMI e dalla SISM a giovani studiosi per una produzione di ricerca di alto rilievo scientifico nell'ambito della Storia delle Matematiche. I suoi interessi di studio riguardano principalmente la storia sociale della matematica, con particolare riferimento alle dinamiche di costruzione, trasmissione e socializzazione del sapere matematico nell'età contemporanea.

